

GIOVANNI NADIANI

TRADUZIONE COME TRASCRIZIONE: LE PAROLE
«DORMIENTI» DI HEINE NELL'ESILIO FORLIVESE

Attorno ad alcuni autografi di Heinrich Heine
e al «mistero» di un altro documento

1. *Premessa*

Sul sito della rinomata libreria tedesca specializzata in autografi Kotte Autographs GmbH (Weberweg 2, D-87672 Rosshaupten) è possibile procedere all'acquisto, per fare giusto qualche esempio, di una semplice busta per lettera (vuota) con l'indirizzo del destinatario (Felice Bauer) e quello del mittente scritti di pugno a Praga il 7 febbraio del 1913 da Franz Kafka alla modica cifra di 6.500 euro; oppure, se si preferisce, si possono acquisire al prezzo insignificante di 1.500 euro appena due paginette autografe con correzioni di un'opera teatrale tutto sommato secondaria del Premio Nobel tuttora operante Günter Grass; se invece si è attratti dalla grande classicità, ebbene con quasi 50.000 euro si può diventare proprietari di una singola lirica del sommo Johann Wolfgang von Goethe (cfr. https://ssl.kotte-autographs.com/deu/katalog/frame_katalog.php).

Stanti questi fatti, o meglio queste cifre, probabilmente è quasi impossibile immaginare di tradurre in moneta corrente l'incredibile capitale venale – tralasciando ovviamente quello inestimabile di carattere morale e culturale – «dormiente» nel Fondo Piancastelli della Biblioteca «A. Saffi» di Forlì e che di seguito, in un singolo caso, si cercherà provvisoriamente di «risvegliare». Una piccola tranches di capitale «dormiente» che, se immesso sul mercato internazionale degli autografi, probabilmente permetterebbe il recupero di una qualche ala della «pericolante» istituzione. Mi riferisco al convoluto, per altro noto a un manipolo di studiosi internazionali, in cui mi sono recentemente imbattuto «casualmente» sfogliando il catalogo dei manoscritti lì raccolti contenente ben sette lettere autografe in lingua francese indirizzate alla Principessa

Cristina di Belgiojoso dal grandissimo poeta e intellettuale tedesco Heinrich Heine, colui che è stato in grado di trasformare nella lingua tedesca il puro canto spremendo da essa altresì un massimo in leggerezza e ironia, nonché un foglio circa del formato A3 piegato in due, riportante sui lati esterni rispettivamente quello che pare essere un abbozzo di componimento poetico con molte correzioni e una lettera scritta in modo singolare.

In questo breve scritto che si intende dedicare a tale «riscoperta» si avrà premura di illustrare gli oggetti presenti in detto convoluto contestualizzandoli minimamente da un punto di vista storico-letterario.

2. *Le lettere «forlivesi» di Heinrich Heine alla Principessa Cristina di Belgiojoso*

Ben noto agli studiosi è il rapporto, improntato da profonda amicizia e ammirazione, che il poeta, nato a Düsseldorf nel 1787, dal 1831 transfuga a Parigi, attrattovi dalla Rivoluzione di Luglio del 1830, ma soprattutto stanco della continua censura a cui erano state sottoposte le sue opere a partire dal 1827 in qualità di redattore dei *Neue allgemeine politische Annalen* di Monaco, già riconosciuto come grande talento letterario e avviato ormai a fama nazionale (del 1826 è il grande successo dei *Reisebilder* e del 1827 il *Buch der Lieder*, che registrerà ben 13 edizioni), intrattenne fino sul letto di morte¹ nella Ville Lumière con la nobile patriota italiana Cristina Trivulzio di Belgiojoso (Milano 1808-1871).

La principessa, riparata in Francia priva di mezzi alla fine degli anni Venti a causa delle continue minacce del governo di Vienna, riuscì anch'ella nel 1831 a raggiungere Parigi dalla Provenza, dove si arrangiò cucendo pizzi e coccarde, quindi con l'aiuto di denaro inviato dalla madre e avendo riacquisito parte del suo notevole capitale congelato dalla polizia austriaca ben presto riuscì ad organizzare uno di

¹ A. Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, I-II-III, Milano, Treves, 1936, p. 338.

quei salotti, dove riunire esiliati italiani e intellettuali della borghesia europea.

È qui che la principessa incontra il poeta tedesco:

Il 1834, che fu per la Belgiojoso anno d'attesa della decisione della sua sorte, s'annunziò per lei sotto migliori auspici del precedente. Erano giunti a Parigi negli ultimi mesi del 33 e vi giunsero ancora nell'inverno del 34 alcuni notevoli italiani, di tutt'altra sorta di quelli che la Belgiojoso aveva fino allora accolti e che, strettisi anch'essi attorno a lei, mutarono il carattere del suo ambiente. Alla fine di luglio del 1833 era giunto a Parigi Vincenzo Bellini, lo seguirono, l'un dopo l'altro, Pellegrino Rossi, Nicolò Tommaseo e Vincenzo Gioberti che s'unirono nel salotto della Belgiojoso a Terenzio Mamiani e Francesco Orioli che li avevano preceduti. Questa eletta schiera d'esuli italiani s'incontrava nell'appartamento de la Place de La Madeleine, col Mignet, sempre più assiduo presso alla principessa, con Victor Cousin, il Furiel, il Thiers, il Villemain, Odilon Barrot e il visconte di Montalembert, ai quali si erano venuti aggiungendo *Enrico Heine*, Prosper Mérimée e Honoré de Balzac².

Stando ai biografici del poeta e intellettuale «tudesque», la figura della Belgiojoso affascinava immensamente Heine, si veda esemplarmente quanto scrive uno di essi, Hädecke:

Schwarze Locken, ein feines Gesicht mit griechisch-römischer Nase, dunkle, blitzende Augen, schwarze Brauen, kräftige Backenknochen, rundes Kinn, sehr blasse Gesichtsfarbe – sie war eine außerordentliche Erscheinung, sie faszinierte Heine, er schrieb ihr Briefe voller Bewunderung, aber niemals Briefe der Werbung, der Liebe wie andere Dichter, etwa Alfred de Musset³.

² *Ibidem*, p. 77 (corsivo mio).

³ Riccioli neri, un volto finemente modellato con un naso greco-romano, occhi bruni lampeggianti, zigomi forti, mento rotondo, colorito del viso molto pallido – ella costituiva un'apparizione eccezionale, che affascinava Heine, e lui le scrisse lettere colme di ammirazione, ma mai lettere di corteggiamento, d'amore come altri poeti, ad esempio Alfred de Musset (traduzione mia). W. Hädecke, *Heinrich Heine. Eine Biographie*, München-Wien, Hanser, 1985, p. 319.

L'epistolario messo a disposizione degli utenti dal fantastico Heinrich-Heine-Portal, curato dall'«Istituto Heinrich Heine» della Città di Düsseldorf in collaborazione col «Centro informatico per l'analisi e la pubblicazione elettronica delle scienze sociali» dell'Università di Treviri (cfr. online: <http://germazope.uni-trier.de/Projects/HHP/>), contiene 3262 lettere, cioè 109 in più di quelle presenti nell'edizione storica cartacea e viene continuamente integrato. Delle 2420 lettere autografe conservate, 1213 sono possedute dall'istituto stesso e consultabili come immagini digitalizzate. In detto epistolario è possibile prendere visione online anche del testo delle 24 lettere di Heine a Cristina di Belgiojoso, in molti casi anche sotto forma di immagine digitalizzata, tra cui le sette conservate nella Raccolta Piancastelli⁴ qui di seguito riportate secondo la catalogazione del portale e che eventualmente la Biblioteca «A. Saffi» potrebbe e dovrebbe mettere anch'esse a disposizione del portale in formato immagine:

- 1) Brief Nr. 465, 14. Januar 1834
- 2) Brief Nr. 484, 18. April 1834
- 3) Brief Nr. 539, 4. Juni 1835
- 4) Brief Nr. 583, 30. April 1836
- 5) Brief Nr. 705, 1. April 1838
- 6) Brief Nr. 750, 22. März 183
- 7) Brief Nr. 788, 26. Januar 1840

2.1. *Perché Heine a Forlì?*

Secondo quanto riportato da Mambelli nell'omaggio dedicato nel 1938 a Carlo Piancastelli all'indomani della sua morte, questi aveva illustrato in una memoria inedita l'ordinamento dato alla propria Biblioteca Romagnola, «per adunarvi gli elementi illustrativi della terra amata, i frutti prodotti dall'ingegno dei sui figli nelle lettere, nella storia,

⁴ Catalogate come segue: BCFO, Raccolte Piancastelli, sezione autografi XIX secolo, busta n. 95.

nelle arti, nel costume»⁵, in quanto «l'amore per la terra natale che il Fusignanese sentiva e coltivava con fervore crescente come religione dell'anima, nulla aveva che non originasse dal sentimento stesso della grande patria, della patria italiana, di cui le regioni, con le loro caratteristiche, la storia, il costume, gli aspetti formano la varia armonia»⁶.

Ebbene, tale ordinamento prevedeva cinque sezioni: I) Topografia; II) Biografia; III) Autori; IV) Stampatori; V) Carte. Per «Carte» Piancastelli intendeva «gli stampati e i manoscritti che per il formato o il contesto non sono collocati nelle prime tre sezioni (Lettere autografe, documenti, fogli volanti, abbozzi, minute e appunti...)», e «le carte sono ordinate in buste e cartelle secondo i nomi delle persone o dei luoghi. [...] Gli autografi e i documenti della quinta sezione sono elencati in una speciale rubrica»⁷. E quanto sottolinea Mambelli, cioè di come il Piancastelli avesse cura di integrare ogni singolo fascicolo o busta «con iconografie numerose poste insieme agli autografi dei personaggi insigni, unite con gli scritti inediti o stampati a servizio della biografia, con le note ed osservazioni»⁸, ci dà il contesto catalogatore in cui rientra perfettamente anche il fascicolo dedicato a Heine (sette lettere autografe, una copia di abbozzo manoscritto con lettera, 5 raffigurazioni iconografiche dell'autore tratte, con molta probabilità, rispettivamente da una rivista inglese, da una plaquette di immagini con didascalie in tedesco, una cartolina postale raffigurante Heine in circolazione in Kakanien, cioè nell'Impero austro-ungarico, infine una scheda con disegno dell'Autore e una sua biografia, riportante dati errati, in italiano).

Ma qui si pongono alcune questioni sulla localizzazione del convoluto in questione.

Perché un fascicolo dedicato al grande poeta e scrittore tedesco in questa Biblioteca Romagnola? Quale rapporto,

⁵ A. Mambelli, *Un umanista della Romagna. Carlo Piancastelli*. Faenza, F. Lega, 1938, p. 76.

⁶ *Ibidem*, p. 71.

⁷ *Ibidem*, pp. 78-81.

⁸ *Ibidem*, p. 85.

per quanto labile, aveva avuto Heine con la Romagna da spingere Piancastelli ad acquisire quel materiale? Oppure: si era trattato semplicemente di materiale autografo o presunto tale conseguito in blocco assieme ad altre testimonianze a lui magari più care o più vicine al suo grande progetto? Ancora: si era trattato soltanto di una lauta e allettante occasione a cui il cuore del collezionista non aveva saputo resistere, ipotesi che del resto potrebbe essere avvalorata da tanti altri autografi di personaggi importantissimi «fuori contesto» presenti nel Fondo acquisiti «durante un cinquantennio di “bibliografiche relazioni” con librai e antiquari italiani e stranieri?»⁹ Del resto «Piancastelli ebbe relazioni commerciali con almeno 111 librerie, 93 italiane e 18 straniere»¹⁰. Purtroppo di tutte queste relazioni commerciali con le relative, spesso estenuanti, trattative la tracciabilità è molto labile, e ciò vale anche per le nostre lettere, rendendo tanto più ardua la risposta alla questione qui posta. Egli stesso si rende conto tardi dell'importanza che avrebbe rivestito per «un'immagine molto tangibile di un lavoro certo assai cospicuo» il conservare fatture librarie, ricevute di pacchi e cedole di vaglia¹¹. Se, in sostanza, «la scelta fra tutto ciò che trovava nei cataloghi o gli veniva offerto seguiva alcuni criteri ben determinati: se per i libri cercava di assicurarsi quelli maggiormente importanti e rari, magari rincorsi per anni, per gli autografi l'“inedito” rappresentava per lui il “pregio supremo”»¹², una volta dunque accertata la presenza nel «fascicolo Heine» di autografi inediti, esso potrebbe essere

⁹ A. Imolesi Pozzi, *Le raccolte Piancastelli: documenti rinascimentali a Forlì*, in *Leonardo – Machiavelli – Cesare Borgia. Arte e scienza in Romagna (1500-1503)*, Catalogo della mostra tenutasi a Castel Sismondo, Rimini 1 marzo-15 giugno 2003, Rimini, De Luca Editori d'Arte, 2003, p. 133.

¹⁰ M.L. Troncosi, *Intorno alla formazione della Biblioteca di Carlo Piancastelli*, in «Quaderni», IX, 1988, p. 20.

¹¹ Cfr. Lettera di C.P. del 19 novembre 1923 a Emilio Biondi, cit. in M.L. Troncosi, *La biblioteca di Carlo Piancastelli*, in *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di P. Brigliadori e P. Palmieri (Quaderni Piancastelli n. 1), Bologna, Il Mulino 2003, p. 61.

¹² M.L. Troncosi, *La biblioteca di Carlo Piancastelli*, cit., p. 60.

sbrigativamente liquidato come «estraneo e incongruente» al progetto principale del collezionista fusignanese. Del resto si ha la sensazione che molte carte come quelle

conservate all'interno della sezione degli autografi non romagnoli del XIX secolo, rappresentino una sezione a parte, un'eccezione al disegno unitario del collettore, tutto incentrato sulla Romagna. La spiegazione di questa estensione delle raccolte ad ambiti geografici e culturali diversi si trova nel fatto che Piancastelli, lettore assiduo di cataloghi bibliografici in contatto con le maggiori librerie antiquarie d'Europa e con le più famose case d'asta, durante il periodo migliore della sua attività collezionistica, ebbe più volte l'occasione di realizzare acquisti cumulativi che lo portarono ad annettere alle raccolte materiali estranei ed incongruenti con il concetto portante della collezione e a trascendere così ogni rigido «municipalismo» e limitazione territoriale, per giungere ad una dilatazione ipertrofica del suo progetto in parte voluta, in parte sicuramente casuale o imposta dalle oscillazioni del mercato, dalle convenienze economiche e dalle circostanze¹³.

Eppure qui non si vuole demordere e si è propensi ad avanzare un'altra, duplice ipotesi legata al cognome del destinatario di quelle lettere: Belgiojoso.

La principessa Cristina era una discendente dei Barbiano di Belgiojoso, una delle principali famiglie nobili dell'Italia settentrionale. Di origine romagnola con discendenza dall'antichissimo ceppo dei conti di Cunio (località presso Lugo non più esistente) e Barbiano, dunque a un tiro di schioppo dalla residenza di Piancastelli, i Belgiojoso sono ricordati da Dante nella *Divina Commedia* nel canto XIV del *Purgatorio*; si trattava di casa feudale che fa la sua comparsa nell'XI secolo, assurgendo a grande rinomanza nei secoli XIV e XVI grazie all'attività di molti suoi membri in qualità di condottieri, militari, politici e diplomatici. Trapiantata in Lombardia, ebbe l'importante feudo di Belgiojoso, con titolo principesco dal 1769. I Belgiojoso si poterono fregiare tra l'altro dei seguenti titoli nobiliari: Principi del Sacro Romano Impero, Principi di Belgiojoso, Grandi di Spagna, Marchesi

¹³ A. Imolesi Pozzi, *Le raccolte Piancastelli: documenti rinascimentali a Forlì*, cit., pp. 135-136.

d'Este e di Grumello, Conti di Barbiano e Cunio, Conti e Signori di Belgiojoso, Conti del Sacro Romano Impero, Consignori del Vicariato di Belgiojoso, Signori di Merlino, Confienza e San Colombano, Patrizi di Milano, trattamento di Don e Donna. I Belgiojoso associarono in passato per la linea principesca il cognome Visconti-Trivulzio (e qui siamo di nuovo a Cristina), mentre per quella comitale il cognome Bonaccorsi-Quarterio¹⁴.

L'interesse di Piancastelli per i Trivulzio-Belgiojoso con il loro «pedigree» romagnolo è ben testimoniato dalla sezione autografi in cui sono conservati i carteggi, oltre che della nostra principessa¹⁵, anche di Alessandro, Giorgio, Giovanni-Giacomo Junior e di M.R. Giulia.

Il secondo aspetto dell'ipotesi suggerita sta ancora nel nome della ricevente quelle lettere ovvero nella sua fede risorgimentale, che agli occhi del Piancastelli probabilmente doveva rendere la principessa figura di donna e intellettuale quasi mitologica.

Carlo Piancastelli aveva messo a disposizione notevole materiale di sua proprietà di una «mostra importante di documenti e cimeli della nostra epopea nazionale, in occasione del XXIII Congresso del R. Istituto per la Storia del Risorgimento»¹⁶ svoltasi all'Archiginnasio di Bologna nel settembre del 1935: «Il Fusignanese non fu in questo campo meno sensibile ed attento raccoglitore, per le alte finalità patriottiche e di studio sottintese e perché nei fatti che avevano condotto all'Unità d'Italia, la Romagna rifulgeva

¹⁴ G. Benaglio, *La verità smascherata. Dignità e venture di 398 famiglie nobili lombarde, piemontesi, ticinesi e d'altre terre e città d'Italia nei ranghi del patriziato milanese tra XIV e XVIII secolo secondo il manoscritto del 1716-19*, Germignaga, Magazzeno Storico Verbanese, 2009, pp. 52-53.

¹⁵ BCFO, Raccolte Piancastelli, sezione autografi XIX secolo, busta n. 198. La busta contiene 28 lettere autografe della Trivulzio-Belgiojoso a vari personaggi, tra cui a Cavour; diverse risultano stilate in francese con date anche rientranti nel periodo del soggiorno parigino sia di Heine sia di Cristina, tuttavia molto spesso il destinatario non si evince, e nessuna inizia con la tipica allocuzione della Belgiojoso al poeta: «Mon cher Heine».

¹⁶ A. Mambelli, *Un umanista della Romagna. Carlo Piancastelli*, cit., p. 87.

a caratteri incancellabili»¹⁷. E quanto stesse a cuore questo argomento al Piancastelli, stando sempre al Mambelli, si legga, ciò che egli stesso scrisse nel novembre del 1927 nel *Sommario*:

ROMAGNA: Risorgimento

CARTE

Si comprende che in questa raccolta, a parte le sue manchevolezze, anzi per ampia e che fosse, la Romagna debba apparire e non apparire, si mostri e si nasconda, talvolta figuri al proscenio, talaltra sembri assente. Sembra, ma non è. Io mi sono proposto di contribuire ad illustrare un gran secolo, un secolo in cui hanno fra noi germinato delle idee che aspettavano da generazioni il loro clima storico, in cui la nostra patria fu agitata da correnti spirituali che, o le venissero da fuori, o si fermassero tra i suoi confini, tutta la facevano vibrare, in tutte le regioni sono entrate in azione, ed hanno fatto sentire la loro voce, componendo un coro sublime, un dramma unico, il poema dell'unità e dell'indipendenza politica nazionale. La Romagna era parte integrale di un corpo solo, ed ogni scossa doveva avere in lei una ripercussione, ogni ideale un'eco, ogni sentimento una passione, e tutti i contrasti ed i conflitti dovevano destare anche in lei un sussulto. In questa raccolta si è aperto l'occhio a tutte le luci, ma senza lasciarsi abbagliare dalle maggiori, bensì distinguendo in modo speciale anche le minori, quando brillavano entro l'ambito della nostra regione¹⁸.

Ovviamente la «carpetta Heine» non poteva trovar posto tra queste «carte» in quanto il suo contenuto principale era privo di un immediato e diretto collegamento con la storia del Risorgimento in Romagna; esisteva, tuttavia, come si è visto, senz'altro un collegamento ideale nel cuore e nella mente del Nostro con la personalità «risorgimentale» di Cristina. L'esistenza di tale carpetta e, in particolare, la modalità del suo varo sembrano attenersi a una più generale «filosofia operativa» del Fusignanese.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 87-88.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 89-90.

È proprio ancora Piancastelli stesso nella sezione (C) del *Sommario*, dedicata alla metodologia di raccolta degli autografi, a segnalargelo:

Lettere e documenti autografi di personaggi comunque illustri o celebri o famosi o famigerati, nati dal 1750 al 1850 circa, in Italia, o che in Italia abbiano operato, o *di essa siansi in modo peculiare occupati*, abbiano o non avuto parte viva nelle vicende politiche, e siano rimasti attivi solo nel campo letterario o scientifico o artistico. *Questi documenti sono considerati non in relazione con gli avvenimenti, ma soltanto con le persone, ed ognuno va posto sotto il nome dello scrittore*¹⁹.

La «busta Heine», pur non rientrando direttamente negli autografi del Risorgimento romagnolo, sembra conformarsi perfettamente a questa «filosofia» più generale.

Ma la sua esistenza in autonomia può spiegarsi anche con la modalità operativa del collezionista, in quanto egli «era solito distribuire i pezzi provenienti da uno stesso lotto, scindendo i nuclei di provenienza, distruggendo l'ordine dato dal collettore originario per riorganizzare i materiali in biblioteca secondo la sua personale logica che ha finito per imprimere all'architettura delle raccolte l'immagine e i connotati del loro artefice»²⁰. Nulla ci proibisce di pensare che egli abbia scisso il nucleo delle lettere di Heine dal più vasto convuluto della Trivulzio-Belgiojoso, considerata l'importanza e la fama di cui godeva anche in Italia il mittente: come ci conferma il suo traduttore italiano dei primi decenni del secolo scorso, Vittorio Trettenero, a partire dal 1913 le versioni di questi dei *Reisebilder* e del *Buch der Lieder* di Enrico (*sic*) Heine per l'Editore Treves avevano goduto di innumerevoli edizioni e ristampe, tanto da spingere l'editore a incaricare lo stesso traduttore della cura di ben due grossi volumi di lettere²¹. In più si consideri che nella

¹⁹ *Ibidem*, p. 134 (corsivo mio).

²⁰ A. Imolesi Pozzi, *Le raccolte Piancastelli: documenti rinascimentali a Forlì*, cit., p. 105.

²¹ V. Trettenero, *Prefazione*, in *Lettere di Enrico Heine*, Milano, Treves, 1933, p. 5.

busta n. 198 della Belgiojoso è contenuto un foglio piegato in due riportante sulla facciata la scritta battuta a macchina «Cristina Belgiojoso Heines Freundin in Paris»²², che non si esclude potesse contenere le lettere autografe di Heine, già selezionate fra le altre dal probabile venditore del materiale «Belgiojoso».

A conclusione di questo paragrafo «ipotetico», sia formulata un'altra ipotesi con l'evidenziare l'assenza del nome di Heinrich Heine nel lungo elenco degli autori di autografi nazionali e internazionali di tutti i tempi donati da Piancastelli a Forlì in omaggio a Benito Mussolini stilato da Mambelli nella sua pubblicazione qui ripetutamente citata. All'epoca la figura, l'opera e la fama di Arrigo/Errico/Enrico Heine, come richiedeva la prassi linguistica italianizzante, come s'è detto sopra era ben nota anche in Italia, eppure Mambelli si guarda bene dal citare il suo nome²³. Forse non si conveniva nel clima politico dell'epoca, che vedrà nello stesso anno della pubblicazione il varo delle leggi razziali, all'interno di uno scritto inneggiante anche alla fede fascista dello studioso e collezionista fusignanese, citare lo scomodo – e, per l'ennesima volta proibito e «bruciato» in terra tedesca – scrittore e intellettuale ebreo, facendo perdurare nel silenzio e nell'oblio anche l'esilio delle sue carte in terra romagnola, ancora ignote nel 1933 al Trettenero²⁴, ma già scoperte dal Malvezzi nel 1936.

2.2. *Le lettere forlivesi di Heine*

In questo paragrafo si presenteranno le lettere in questione riportando come immagini le scansioni²⁵ dei singoli

²² Cristina Belgiojoso, amica di Heine a Parigi.

²³ A. Mambelli, *Un umanista della Romagna. Carlo Piancastelli*, cit., pp. 135-136.

²⁴ L'edizione delle *Lettere* del Trettenero riporta soltanto due missive di Heine alla Belgiojoso senza specificare la lingua in cui sono scritte (5 aprile 1835 e 30 ottobre 1836).

²⁵ Sia qui ringraziato lo staff della Biblioteca Piancastelli per questa operazione e per la messa a disposizione del materiale autografo.

autografi unitamente alla loro trascrizione²⁶. In molti casi la grafia francese di Heinrich Heine, vuoi per svista o per errore, si discosta dall'attuale grafia in uso; questa viene perciò presentata tra parentesi quadre in grassetto. In particolare, risulta molto libero l'uso degli accenti. Si tenga conto, tuttavia, che questi nel primo Ottocento in molti casi erano più o meno facoltativi, o per lo meno la loro assenza era tollerata in particolare nei testi redatti a mano (un po' come succede al giorno d'oggi con i messaggi di posta elettronica o gli sms). Quindi la versione corretta tra parentesi intende soltanto segnalare quella attualmente in vigore.

2.2.1. Lettera n. 465

Madame!

J'espère que ce billet vous trouve en bonne humeur; quand à moi, depuis trois jours je me tourmente à savoir, si le rôle **[rôle]** de Fabiano fabiani²⁷ ne serait pas préférable **[préférable]** à celui de Henri Muller²⁸.

Ci-joint j'ai l'honneur de vous envoyer un roman²⁹ qu'un de mes amis a publié aujourd'hui; peut-être il vous desennuyera **[desennuyera]** quelques moments par des reminiscences **[réminiscences]** italiennes. Car ce livre traite de l'Italie, de cette belle Italie, cette patrie de la beauté, ce ciel terrestre, dont les Divinités mortelles sont adoré[es] même par les cœurs les plus athées **[athés]**.

Agreez **[Agréez]**, Madame, les assurances du plus profond respect et du plus parfait dévouement **[dévouement]** avec lequel je suis

Votre très humble et très obeissant **[obéissant]**

Paris le 14 Janv. 1834.

Henri Heine

²⁶ Desidero ringraziare il prof. Elio Ballardini per la preziosissima collaborazione prestata nella trascrizione degli autografi e per la segnalazione delle particolarità linguistiche delle lettere di Heine.

²⁷ Personaggio del dramma di Victor Hugo *Marie Tudor* (Paris 1833)

²⁸ Personaggio del dramma di Alexandre Dumas *Angèle* (Paris 1833).

²⁹ L'autore probabilmente si riferisce al romanzo di George Sand *Léone Léoni* (Paris 1834).

Paris ce 18 avril 1834

Je vous envoie ci-joint, Madame, le livre du Prince Pückler³⁰ dont j'ai parlé l'autre jour. En six semaines paraîtra la traduction française³¹ de mes *Reisebilder*. Le premier livre³² qui parle de l'Italie est déjà tout à fait imprimé, presque à [?] la préface [**préface**]. Voulez vous lire les épreuves [**épreuves**] ? ~~En ce cas~~³³ du volume ? En ce cas je vous les enverrai, sous condition que vous soyez discrète [**discrète**], que vous ne les montrez à personne, ni aux Republicains [**Républicains**], ni au Juste-milieu.

Soyez sûr[e], Madame, que j'ai beaucoup pensé à vous depuis la soirée d'avant-hier, que je voudrais plutôt [**plutôt**] nommer une journée. En effet vous avez livré une bataille, qui valait [**valait**] bien celle du juste-milieu; vous avez mitraillé le peuple³⁴, c'était un feu terrible, et peu s'en fallut que mon cœur, qui est une république [**république**], ne soit devenue une monarchie. Cependant aujourd'hui je commence de reprendre courage; le bon sens, ce poltron qui avait prit la fuite à 11^{1/2} heures lorsque [**lorsque**] le voile noire [**noir**] tomba, revient tout doucement, et j'ai déjà l'audace de penser à vous sans trembler. Seulement je n'oserais pas encore vous regarder en face. Mais je pense demain ou après-demain, j'aurai regagné tout mon sang froid [**sang-froid**] tudesque³⁵ et je pourrai vous entretenir avec une assez judicieuse [**judicieuse**] analyse de la coëffure [**coiffure**] que je vous ai vue pendant cette mémorable [**mémorable**] journée [**journée**] du 16 avril. Je n'ai jamais rien vu de si fabuleux, de si poétique [**poétique**], de si féérique que cette noire chevelure qui se dessinait

³⁰ Hermann v. Pückler, *Tutti Frutti*. Cfr. lettera di Pückler del 10 febbraio 1834.

³¹ Probabilmente ad opera di Adolphe Specht.

³² *Reisebilder. Tableaux de voyage*, vol. I (Parigi 1834) conteneva: «Préface» e «Italie».

³³ Cancellatura dovuta all'autore.

³⁴ Allusione all'insurrezione popolare di Lione che proprio nel giorno della «Soirée», il 16 aprile 1834, era stata sedata.

³⁵ Ballardini m'ha fatto notare l'uso colto, forse non privo di ironia, dell'aggettivo «tudesque», prestito dall'italiano, in uso in francese dal XVI secolo per indicare tutto ciò che è di origine germanica, o tutto ciò che si riferisce all'Alto Medioevo germanico. In francese contemporaneo il termine ricorre nell'espressione «faire une chose à la tudesque», cioè fare una cosa in maniera rozza e grossolana.

en sauvages ondulations sur la transparente pâleur [pâleur] de votre figure. Et cette figure vous l'avez volé à quelque tableau du VI^{em} [VI^{eme}]³⁶ siècle, à quelque³⁷ vieux [vieille] fresque de l'école [école] lombarde, peut-être de Luini, ou même aux poesies [poésies] de l'Arioste, que sais-je moi! Mais cette figure me poursuit, jour et nuit, comme une énigme [énigme] que je voudrai resoudre [résoudre]. Pour votre cœur, qui est sans doute assez beau, je m'en soucie [soucie] très peu. Toutes les femmes ont des cœurs, et il y-en-a [il y en a] qui ont très [des] cœurs très magnifiques. Par exemple ma grand-mère. Mais aucune n'a votre figure.

En effet, Madame, je ne plaisante pas. Jour et nuit, je me tourmente la tête pour deviner la signification de cette figure, de ces symboles, des ces yeux inouis [inouïs], de cette bouche mystérieuse [mystérieuse], de tous ces traits qui ne semblent pas exister en réalité, qui semblent être plutôt le produit d'un rêve, de sorte que je crains toujours que tout ça ne s'évapore un beau matin.

Je vous prie, Madame, de ne pas vous évaporer et d'agrèer les assurances du parfait respect et dévouement [dévouement] avec lesquels je suis

Votre très humble et tres obeissant [très obéissant] (*macchia, sotto forse parola illeggibile*)

Henri Heine

P.S. Je veux vous epargner [épargner] / la peine / d'une reponse [réponse], et je vous envoie déjà [déjà] ci-joint le volume des Reisebilder, dont je viens de parler. Ce sont des épreuves brochées en toute hâte. De grace [grâce], ne les montrez à personne, ni aux republicains [républicains], ni au juste-milieu.

A proposito di questa lettera, sia detto di passata che essa risulta essere una delle tre riportate nel secondo volume della biografia del Malvezzi e questo fatto, di conseguenza, costituisce probabilmente una delle rare occasioni, se non l'unica, in cui una lettera di Heine del Fondo Piancastelli sia stata messa in circolazione nel nostro paese. Nella versione

³⁶ Chiaramente si tratta del XVI secolo.

³⁷ Stranamente la versione trascritta consultabile sul sito riporta a questo punto una «perdita testuale» da interpretarsi come «quelque», mentre sull'autografo tale perdita non risulta assolutamente.

trascritta e pubblicata dal Malvezzi si nota come il biografo della Belgiojoso, più che altro interessato al contenuto della lettera per quanto sta scrivendo, ometta del tutto il post scriptum e omologhi in più punti alla grafia ufficiale di inizio Novecento il manoscritto a livello soprattutto ortografico, non essendo in questo però del tutto coerente fino in fondo, sfuggendogli diverse cose (ad es. le concordanze), oppure – e forse questo è più grave – travisando il riferimento di Heine al «Juste-milieu» rendendolo per ben due volte un semplice «juste milieu» [ambiente giusto], quando invece lo scrittore chiaramente intendeva ben altro³⁸. Di rilievo, comunque, il commento che ne dà il biografo della principessa: «Deliziosa lettera assai interessante, perché contiene lo spunto della descrizione che l'Heine poi fece della Belgiojoso nelle sue *Notti Fiorentine*, e inoltre perché ci rivela tutta la passione che ella metteva nelle discussioni politiche che si svolgevano nel suo salotto»³⁹.

2.2.3. Lettera n. 539

Madame la Princesse!

M^r Mignet, qui vient de me rendre les plus grandes [grands] services⁴⁰, n'a pas manqué, j'en suis sûr, de vous faire connaître une bonne partie de ces infortunes domestiques⁴¹, qui m'ont em-

³⁸ «La notion même de Juste-milieu est héritée du contexte politique de la Monarchie de Juillet [...]. Le Juste-milieu, c'est l'équivalent du Marais à l'époque révolutionnaire, c'est cette partie de l'Assemblée qui, au gré des vents (car selon une formule attribuée à Edgar Faure, ce n'est pas la girouette qui tourne, c'est le vent!), va s'allier avec la droite ou avec la gauche. Ou encore, comme l'écrit Bakounine en 1842, prétendant citer un journal français au moment de la révolution de Juillet: « le côté gauche dit: 2 fois 2 font 4, le côté droit dit: 2 fois 2 font 6, et le Juste-milieu dit: 2 fois 2 font 5 » (dans le volume *Bakounine jeune hégélien*, Lyon, ENS Editions, 2007, p. 121)» (cfr. online: <http://atelierdecreationlibertaire.com/blogs/bakounine/la-critique-du-juste-milieu-337/>). Cfr. A. Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, II, cit., pp. 85-86.

³⁹ Cfr. A. Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, II, cit., p. 86.

⁴⁰ François-Auguste Mignet, a cui Heine deve la conoscenza di Adolphe Thiers.

⁴¹ L'autore si riferisce alla sua relazione con Mathilde.

pêché de venir à la Jonchère⁴². N'en riez pas trop, belle Princesse, car il est bien possible que les suites ne deviennent serieuses [sérieuses]. Il s'agit a présent [présent] de vider la coupe. J'ai oublié ma qualité de Dieu, j'ai compromis ma divinité, je suis descendu [descendu] dans la fange des passions humaines et j'ai de la peine à me relever. Dans mes grands ennuies, dans mes tourments insipides, je trouve quelquefois du soulagement quand je pense à vous, à votre sourir[e] et à votre amitié. Je vous en dis mes merci[e]ments.

Agreez [Agréiez], Princesse, l'assurance de mon devouement [dévouement].

ce 4 Juin 1835

Henri Heine

Questa lettera è riportata anche dal Malvezzi, con interventi del tipo citato in precedenza. Curioso è il suo modo di definire la futura consorte di Heine, Mathilde (o meglio, Crescentia Mirat, 1815-1883):

La Belgiojoso sopportava i capricci, le bruscherie, l'acredine del Tommaseo, perché ne aveva compreso l'ingegno e perché, né s'ingannò, sentì in lui l'amico sincero e fedele; ma non gli sacrificava l'Heine. Questi, nell'estate del 1835, stava sdruciolando per una pericolosa china ed il Mignet e altri estimatori suoi cercavano di trattenerlo e di salvarlo; egli si era innamorato di una volgare, e a quanto sembra, brutta guantaia e voleva sposarla, come infatti poi fece. Per distrarlo, per fargli mutare proposito, la Belgiojoso invitò l'Heine a passare qualche tempo ospite suo alla Jonchère, ma, sulle prime, egli declinò l'invito⁴³.

2.2.4. Lettera n. 583

Ayez la bonté, belle Princesse, si cela ne vous derange [dérange] pas, de donner au porteur le livre de Beugnot⁴⁴ sur le Paganisme; je voudrais l'emporter à la campagne, où je vais lundi.

⁴² Il castello nei pressi di Rueil, residenza estiva della principessa Belgiojoso.

⁴³ Cfr. A. Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, II, cit., p. 144.

⁴⁴ A.-A. Beugnot, *Histoire de la destruction du paganisme en occident*, Paris, 1835.

Je vous envoie en même temps l'article du Quarterly Review⁴⁵, dont je vous ai parlé un jour et me tombe entre les mains au moment où j'arrange mes paperasses. – M^r Mignet ne m'a pas envoyé la copie de sa préface⁴⁶ qu'il a promis à mon compatriote⁴⁷; je vous prie de lui rappeler sa promesse.

Conservez moi l'amitié, Madame, dont vous m'avez honoré [**honoré**] un jour lorceque [**lorsque**] peut-être je ne la méritais [**méritais**] pas trop; car alors je n'étais que le courtisan de votre beauté-beauté⁴⁸ et j'aurais pu tranquillement écouter tout mauvais propos contre vous, toute mesinterprétation [**mésinterprétation**] de vos actions pourvu qu'on ne blasphémait [**blasphémait**] pas contre vos yeux ou contre la grace [**grâce**] de vos lèvres [**lèvres**]. Depuis, Madame, les choses se sont bien changées, mes sentiments froidement admiratifs [**admiratifs**] sont devenus un culte, un culte religieux pour tout ce qui a rapport à vous... Je n'oserais croire que ~~pour~~⁴⁹ ce même fanatisme me coutera... je ne dis pas quoi... je ne dis rien du tout.

Les choses en Dannemark [**Danemark**] ne sont plus dans leur état habituel, dit Hamlet⁵⁰, qui était le plus fou de tous les hommes, à l'exception de
votre très humble serviteur

P. ce 30 Avril .36.

Henri Heine

Questa lettera viene contestualizzata da Malvezzi, che ne riporta soltanto un frammento (cioè dal secondo capoverso iniziante con «Conservez moi l'amitié»), in questo modo:

Un'altra lettera dell'Heine, sempre dell'aprile del 1834, contiene una garbata allusione rivelatrice all'ostilità che la Belgioso s'era attirata, anch'essa in occasione dei moti comunisti di Lione

⁴⁵ In una lettera del 14 marzo 1836 al suo editore Julius Campe Heine dice trattarsi di una sua critica al *De l'Allemagne*.

⁴⁶ Trattasi della prefazione di uno scritto storico del Mignet su Louis XIV.

⁴⁷ August Lewald.

⁴⁸ L'estensore del commento al carteggio inserito nel portale identifica tale parola con «bonté».

⁴⁹ In questo caso la parola depennata da Heine sembra risultare incomprensibile all'estensore del commento al carteggio inserito nel portale.

⁵⁰ Shakespeare, *Hamlet*, I, 4: «Something is rotten in the state of Denmark».

e di Parigi, da parte dei reazionari francesi. La principessa di Belgiojoso, pensavano costoro, usi com'erano a fare ragionamenti assai semplici e a trinciare giudizi assoluti, è d'accordo coi sedicenti patrioti italiani, che invece, sono comunisti in combutta cogli scioperanti francesi, dunque anch'essa è comunista⁵¹.

2.2.5. Lettera n. 705

Madame!

Ci-joint j'ai le plaisir de vous envoyer quelques articles sur la scène française⁵². Ce n'est qu'une causerie sans pretentions, [**prétentions**] et vous y rencontrez peut-être des choses que je vous ai dites mille fois avec le même abandon.

J'ai pensé toute la nuit à votre jugement sur la belle Princesse d'Égypte⁵³. – Je vois à cette occasion qu'on ne peut jamais être bien jugé que par ses pairs.

Moi qui n'ai aucune position dans le monde, qui ne suis ni Caesar [**César**] ni même maître de requettes [**requêtes**] au conseil d'état ... Madame la Princesse, j'embrasse vos pieds.

ce 1^{er} avril

Henri Heine

2.2.6. Lettera n. 750

Bellissima Principessa!

Ayez donc la bonté de donner à mon nom 25 francs à la société [**société**] de charité⁵⁴ dont vous me parlez; la prochaine fois que j'aurai le plaisir de vous voir je vous rembourserai la susdite somme, qui très modique, trop modique, je le sais bien... Mais j'ai à secourir tant de malheureux compatriotes dont la misère est dans [**en**] ce moment plus hideuse et plus dangereuse que jamais. Vous comprenez ce que je veux dire par le mot dangereux: – j'avoue que la peur et la précaution sont pour beaucoup dans ma bienfaisance.

⁵¹ Cfr. A. Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, II, cit., p. 87.

⁵² Si tratta di articoli pubblicati sulla «Revue du 19^{ème} Siècle».

⁵³ Achim von Arnim, *Isabella von Ägypten*, Berlin 1812.

⁵⁴ La Belgiojoso aveva invitato Heine a fare un'offerta a favore della «Société des amis de l'enfance». Si veda la lettera della Belgiojoso al poeta del 18 marzo 1839.

Agréez, Madame, l'assurance que je vous aime sincèrement
[sincèrement].

Votre très humble et très obéissant serviteur

22 mars 1839

Henri Heine

(Sul retro, rovesciato)

Madame

M^e la Princesse Belgioso

23 rue d'Anjou, Saint-Honoré

Paris

2.2.7. Lettera n. 788

Très belle Princesse!

Je viens de recevoir votre billet de quête et je vous prie de donner de ma part vingt francs pour l'œuvre de St-Anne. Je vous les rembourserai quand je viendrai vous voir et je vous remercie de m'avoir fait participer à une œuvre de charité **bl.**

Recevez, Madame, l'assurance de mon inalterable dévouement
[inaltérable dévouement]

dimanche⁵⁵

Henri Heine

(Sul retro, rovesciato)

Madame

la Princesse Belgioso

23 rue d'Anjou, St-Honoré

Paris

3. *Il «mistero» racchiuso in una copia di un autografo in tedesco di Heine*

Appassionante si è rilevata la decifrazione e identificazione di un ulteriore documento, stavolta in lingua tedesca, presente nella carpetta contenente le citate lettere di Heine.

⁵⁵ La lettera può essere datata 26 gennaio 1840 come si evince dalla missiva della Belgiojoso al poeta del 21 gennaio 1840.

Questo documento, attribuito a Heine in quanto il suo nome compare chiaramente su un lato, e che trova posto secondo la logica piancastelliana nell'apposito fascicolo dedicato allo scrittore, si compone in realtà di due «pezzi», entrambi frutto probabilmente di un assemblaggio di due copie di autografi fatta da qualche antiquario con un ottimo procedimento di facsimilazione, che in molti casi riusciva a riprodurre in modo eccellente gli originali conferendo loro un'aura d'«autentico», sfruttando probabilmente la fototopia.

Questa, derivata dalla fotografia, era stata sviluppata nel 1856 da Louis-Alphonse Poitevin con il nome di collotypie per poi imporsi ovunque in breve tempo e venir perfezionata attorno agli anni Settanta dell'Ottocento da Joseph Albert permettendo la riproduzione in serie⁵⁶.

Bis in das fünfte Jahrzehnt unseres Jahrhunderts galt der Lichtdruck als ideale Möglichkeit, Handschriften originalgetreu wiederzugeben, denn damit war es erstmals gelungen, die händische Kopierarbeit zurückzudrängen und die Bildwiedergabe primär vom fotografischen Bild abhängig zu machen. Subjektive Kopierarbeit wurde durch physikalisch-chemische Objektivität ersetzt. Kaum zählbar sind die Faksimileausgaben, die im 19. und im beginnenden 20. Jahrhundert auf diese Weise entstanden. Ob in Frankreich, Deutschland, Österreich oder England, überall machte man sich die neue Technik zur Erschließung und Bewahrung alten Buchgutes zunutze (Kramer s.d.: online)⁵⁷.

⁵⁶ Cfr. J. Allgeyer, *Handbuch über das Lichtdruck-Verfahren. Praktische Darstellung zur verschiedenen Anwendung für Hand- und Schnellpressendruck; für Praktiker und gebildete Laien*, Leipzig, Scholtze, 1881. Cfr. inoltre J. Husnik e A. Albert, *Das Gesamtgebiet des Lichtdruckes und die Emailphotographie* (= Chemisch-technische Bibliothek; Bd. 22) 5, von August Albert vollständig umgearbeitete und ergänzte Auflage, Wien und Leipzig, A. Hartleben, 1922.

⁵⁷ Fino agli anni Cinquanta del Novecento la fototopia era considerata la possibilità ideale di riprodurre manoscritti in modo fedele all'originale, poiché con essa per la prima volta si era riusciti a rendere obsoleto il lavoro di copiatura manuale facendo dipendere primariamente la riproduzione iconografica dall'immagine fotografica. Il lavoro di copiatura soggettivo veniva sostituito da un'oggettività di carattere fisico-chimico. Innumerevoli sono le edizioni in facsimile in tal modo sorte alla fine

E chiaramente tale tecnica fu sfruttata a dovere anche per venire incontro a un insaziabile mercato soddisfacendo il feticismo dei collezionisti di autografi. Probabilmente si tratta di una copia in fototipia anche nel caso dell'autografo tedesco in questione di Heine conservato nel relativo fascicolo del Fondo, magari spacciato dal venditore per «lettera», come nel caso di uno dei due «pezzi» essa effettivamente è. La supposizione che si tratti di un assemblaggio delle copie di due autografi è confermata dall'analisi del facsimile, su cui ci si soffermerà più sotto: esso contiene due testi di datazione e contenuti assolutamente diversi che nulla hanno a che fare l'un con l'altro.

All'occhio attento ed esperto di Piancastelli anche questo cimelio non originale, di seconda fattura, una volta che lo si fosse potuto attribuire all'autore, rientrava perfettamente nella sua particolare logica di collezionista e, dunque, nel fascicolo corrispondente. Anche in questo caso la tracciabilità della provenienza è latitante. Resta ben presente, comunque, la curiosità di sapere qualcosa di più sul contenuto di questa copia di autografo double-face, una volta visto nel paragrafo precedente l'oggetto degli altri.

Cerchiamo, dunque, di avvicinarci alle parole in esso vergate, iniziando da quelle facilmente leggibili.

Questo primo lato del doppio foglio, quello di sinistra, riporta all'interno di una corona di «svolazzi» che ben si confanno alle restanti caratteristiche calligrafiche, una lettera, scritta impiegando la grafia *Kurrent*⁵⁸ dell'adolescente Harry Heine – così egli si chiamava prima di assumere al momento della «conversione» al Protestantesimo e del relativo battesimo (avvenuti nel 1825 all'indomani del conseguimento del

del XIX e dell'incipiente XX secolo. Sia in Francia, sia in Germania, Austria o Inghilterra, ovunque ci si servì della nuova tecnica per rendere accessibili e preservare antichi beni librari (traduzione mia).

⁵⁸ La cosiddetta *Kurrentschrift* (dal latino *currere*) fu per moltissimo tempo la forma di corsivo più diffusa di tutta l'area linguistica tedesca, insegnata e impiegata fino alla metà del secolo scorso, spesso in concorrenza, e scambiata nel nome con essa, con la «Sütterlinschrift», introdotta invece in Prussia solo nel 1915 e diventata obbligatoria nelle scuole del Terzo Reich a partire dal 1935.

titolo di Dottore in Diritto presso l'Università di Gottinga nella speranza poi vanificata di potersi insediare ad Amburgo come avvocato) i nomi cristiani di Christian Johann Heinrich – ai genitori Samson e Betty Heine.

O, habt ihr über Glück und Unglück noch Gewalt
Ihr Götter! – Gebt dem Glück auf heute viel'
Befehle.
Denn Vater und Mutter, die schöne Seele
Feyern heute, ihren schönsten Tag.
Düsseldorfdn 6 ten Januar 1813
Harry Heine
Vivat⁵⁹

Come curiosità degna di nota si segnala che tale missiva è stata recepita nell'epistolario del Portale ufficialmente soltanto nel maggio del 2004 alla voce «Neue Briefe (Zusätze zur HSA)» [Nuove lettere (Supplementi alla Heine-Säkularausgabe)]. L'autografo risulta disperso e nel Portale, che ne riporta altresì l'immagine (del tutto corrispondente alla nostra) si cita come fonte il volume *Skizzen über Heinrich Heine, Von seiner Nichte Fürstin della Rocca. Wien, Pest, Leipzig 1882, zwischen S. 4 und 5*, che a sua volta raffigura soltanto un facsimile⁶⁰. Evidentemente il detentore dell'autografo originale, o chi per esso, aveva messo in circolazione più esemplari. A meno che non si pensi – ma per appurare questo sarebbero necessarie particolari perizie tecniche – che il facsimile forlivese sia a sua volta stato tratto dal facsimile presente nel volume della nipote.

⁵⁹ Heine regalò ai suoi genitori questo foglio d'Album in occasione del sedicesimo anniversario delle nozze. I primi due versi sono una citazione da una poesia di Klammer Schmidt *Göttinger Musenalmanach für 1777*, Almanacco delle Muse per l'anno 1777. Il testo completo della lettera recita: «O dèi, abbiate voi ancora potere sulla fortuna e sulla sfortuna! – Date per oggi molti ordini alla felicità. Poiché padre e madre, la bell'anima, festeggiano oggi il loro giorno più bello. Düsseldorf, 6 gennaio 1813 Harry Heine Vivat» (traduzione mia).

⁶⁰ Schizze su Heinrich Heine. Di sua nipote Principessa della Rocca, Vienna, Pest 1882, tra le pp. 4 e 5.

Si potrebbe congetturare che la presenza di questo testo con firma leggibile su un lato dello stesso foglio riportante un altro testo con deppennamenti di varia natura fosse servito all'«assemblatore» del facsimile per avvalorare questo secondo scritto come derivante dalla stessa penna/firma, aumentando così il valore di tutto l'insieme. Ma se l'assemblatore originale (probabilmente un tedesco) sapeva ciò che faceva, cosa poteva capirci in quei «geroglifici tudeschi», oggi quasi indecifrabili a qualsiasi madrelingua, un collezionista straniero? Doveva forzatamente fidarsi della firma leggibile sull'altro lato.

Ma che cosa riporta questo secondo frammento sul lato destro del facsimile in questione? E si tratterà proprio di un frammento di Heine?

A prima vista il testo richiama immediatamente un abbozzo di composizione poetica e, confrontato con tanti autografi e riproduzioni simili di Heine, si può quasi senz'ombra di dubbio affermare che si tratti anche nel caso dell'abbozzo «forlivese» della sua calligrafia. La cosa è stata confermata ufficialmente allo scrivente da Bernd Füllner, curatore del Portale, che tra l'altro sottolinea il fatto significativo della novità rappresentata dall'abbozzo in questione, finora sconosciuto ai ricercatori⁶¹.

A questo punto, sulla base di quanto si è riusciti a leggere chiaramente in quella che sembra essere una sorta di terza strofa, è stato possibile risalire ad alcuni versi del Caput VII del famoso poema polemico-satirico *Deutschland. Ein Wintermärchen* [Germania. Una fiaba d'inverno], e cioè a questi:

Und immer ging hinter mir einher
Mit seinem verborgenen Beile

⁶¹ Cfr. missiva elettronica allo scrivente datata 20 giugno 2010 in cui tra l'altro si scrive: «da es sich bei dem von Ihnen aufgefundenen Blatt aus dem Wintermärchen um ein bisher gänzlich unbekanntes Entwurfsmanuskript handelt» [dal momento che nel caso del foglio del Wintermärchen da lei rintracciato si tratta di un abbozzo manoscritto finora assolutamente ignoto].

Die dunkle Gestalt – so wanderten wir
Wohl eine gute Weile.

Wir gehen und gehen, bis wir zuletzt
Wieder zum Domplatz gelangen;
Weit offen standen die Pforten dort,
Wir sind hineingegangen.

Es herrschte im ungeheuren
Raum Nur Tod und Nacht und Schweigen;
Es brannten Ampeln hie und da,
Um die Dunkelheit recht zu zeigen.

*E la tetra figura mi seguiva / Sempre, tenendo ascosa / La sua scure.
Così per lungo tratto / Andammo senza posa // Andavamo, andava-
vam, finché dinanzi / Al duomo ci trovammo / Un'altra volta: tutte
spalancate / Eran le porte; entrammo. // Notte, silenzio e morte il
vasto loco / Regnavano: qua e là / Brillava un lumicino, a far più
nera / Quasi l'oscurità⁶².*

Quindi con un procedimento a ritroso si sono parzial-
mente ricostruiti altri versi o singole parole costituenti uno
stadio o più stadi preliminari del passo citato.

Und
Wie lange wir gehen, ich weiß es nicht
Wir ^{gehen} gingen weiter, bis wir zuletzt
Wieder ^{zum} wie Dom gelangen,
Die Pforten ~~des~~ Weit offen stand die Pforten des Doms,
Sind dort dort hineingegangen

~~ich~~ Und im<m>er hinter mir einher

[tutta la strofa risulta barrata da due righe verticali]

Und im<m>er hinter mir einher
Geht
Und ^{immer} wenn Schatten ^[illeggibile] ging ging hinter mir einher
Ging im<m>er einher mit dem ^{seinem} [illeggibile] verborgenen Beile
Die ~~dünke~~-dunkle Gestalt – so wanderten wir
Wohl eine gute Weile –

⁶² Traduzione di Giuseppe Chiarini, Bologna, Zanichelli, 1882.

Wir gehen u gehen, bis wir zuletzt
Wieder zum Domplatz gelangen;
Weil offen standen die Pforten dort,
Wir sind ~~dort~~ hineingegangen.

Es herrschten im ungeheuren Raum
Nur ~~Nur~~^{sein} und ^{die} Nacht u Schweigen
Es brannten Ampeln hier u da

Der Apel Ampln Am wohl hie u da
Wohl wohl hie u dar ein Ampelicht hie u da, doch wen <x?>
Um die Dunkelheit recht zu zeigen

Come si diceva, questi versi (53-63) provengono dal Caput VII del poema che Heine dedicò nel 1844 al suo amato paese, e per questo tanto più criticato, anzi bandito.

Il 21 ottobre del 1843 Heinrich Heine intraprese il suo primo viaggio alla volta della Germania dopo il suo trasferimento a Parigi del 1831, passando da Bruxelles e Amsterdam e di qui via nave per Brema, per poi arrivare il 29 ottobre ad Amburgo, intenzionato a visitare la madre e a incontrare il suo editore Campe. Durante il ritorno, egli attraversò le località citate nel poema, in cui esse però fungono da mete del viaggio di andata.

Heine si era espresso a proposito del suo componimento per la prima volta il 20 febbraio dell'anno successivo in una lettera al suo editore parlando di una sorta di «quadri di viaggio in versi»; successivamente egli vi si riferirà sempre come «il poema»⁶³. In esso il poeta riprende la tradizione di una vecchia forma, cioè del poema epico umoristico portato a fioritura nel XVIII secolo da Christoph Martin Wieland. E nella ripresa di una parte del titolo del poema di Wieland (*Wintermärchen*, appunto) si può leggere una sorta di omaggio al modello. Ma il viaggio di Heine è tutt'altro che biografico: oltre a situazioni assolutamente oniriche e quasi surreali (si vedano a titolo di esempio la visita all'Imperatore Barbarossa o l'incontro con i lupi nella

⁶³ S. Atkins (a cura di), *Heine Werke 1 & 2. Herausgegeben und kommentiert von Stuart Atkins. Studienausgabe*, München, C.H. Beck, 1978, II, p. 1181.

Foresta di Teutoburgo), egli più che altro intendeva stigmatizzare e mettere in ridicolo, con versi memorabili e, per la loro musicalità, facilmente memorizzabili che hanno fatto scuola fino ad oggi⁶⁴, tutte quelle forze che ai suoi occhi da sempre portavano la responsabilità della divisione e dell'arretratezza politico-culturale della Germania. I suoi strali si indirizzavano in primo luogo contro i governanti dei vari staterelli sostenuti dalla nobiltà feudale e terriera e contro il conservatorismo e il dispotismo gerarchico delle chiese che, in combutta coi primi, rifiutavano qualsiasi ipotesi di rinnovamento, evocando una tenue speranza in una rinascita politica della Germania spirituale e intellettuale a partire dallo spirito di cosmopolitismo liberale. Ma il valore intrinseco del poema non è tanto nell'elemento «politico» – anche se il poema a pochi mesi dalla pubblicazione fu proibito per il suo contenuto dalla censura nell'ottobre del 1844 causando all'autore anche un mandato di cattura emanato da Friedrich Wilhelm IV di Prussia – bensì nell'atteggiamento satirico di fondo e nel conseguente inconfondibile stile, pregnante e pungente a un tempo.

Mentre nel *Caput VI* il poeta aveva espresso l'ipotesi che i pensieri una volta pensati non vadano più persi e che le idee rivoluzionarie col tempo possano imporsi sulla realtà, facendo comparire come personificazione delle proprie idee un demone che, stando all'io-narrante, lo accompagnava da tempo sotto forma di ombra, sempre in attesa di farsi esecutore della condanna del poeta, nel *Caput VII* – a cui si riferisce il nostro frammento forlivese – inizia oniricamente tale esecuzione. Il poeta, dopo aver dormito finalmente tra i guanciali patrii scordando per un attimo la durezza dei materassi dell'esilio e aver ironicamente commentato come solo sotto le coperte notturne e in sogno la Germania si senta libera, cammina per Colonia, simbolo per antonomasia della cattolicità, e raggiunge, assieme alla sua ombra pronta

⁶⁴ Si veda il poema eponimo scritto nel 1972 dal celebre e discusso poeta e cantautore Wolf Biermann che racconta nello stile di Heine il suo viaggio attraverso la Germania divisa, dalla DDR alla sua città natale Amburgo.

a calare la scure, il famoso Duomo col reliquiario dei tre santi re, palese allusione alla reazionaria Santa Alleanza di Prussia, Austria e Russia.

La presenza di questo abbozzo preliminare di un passo del poema sul lato destro del documento forlivese, senz'altro di circa 30 anni più tardo rispetto alla lettera riprodotta sul lato sinistro, fanno pensare alla più sopra citata mera operazione commerciale di assemblaggio di un qualche «spacciatore» di facsimili per soddisfare il feticismo calligrafico dei collezionisti.

4. *Conclusioni interlocutorie*

Con questa semplice carrellata, che ha inteso descrivere brevemente il materiale relativo a Heinrich Heine conservato nella sezione «autografi» del Fondo Piancastelli, si viene a confermare con il «caso Heine» una volta di più «quale interazione complicata esista fra la creazione e la fruizione di questa raccolta e quale trama di relazioni, di complicati rapporti siano a monte della formazione della collezione e si siano frapposti fra le intenzioni del collettore e la realizzazione materiale del suo progetto»⁶⁵. Non è da escludersi che uno studio più dettagliato del materiale citato, e di tanto altro che magari attende ancora di essere risvegliato, possa gettare ulteriore luce sul destino romagnolo di queste lettere autografe del grande e bandito poeta tedesco. Ma senz'altro egli, nel suo «esilio epistolare», non avrebbe disdegnato il fatto di sapersi custodito in terra di Romagna, in una terra – per restare alla pagnotta dello stereotipo cotta al fuoco lento della storia e delle tradizioni inventate, che però come sappiamo racchiude pur sempre una crosta, una briciola di verità – di anarchici, repubblicani, irredentisti e mangiapreti, lui che nell'incipit del grande poema così cantava:

⁶⁵ A. Imolesi Pozzi, *Le raccolte Piancastelli: documenti rinascimentali a Forlì*, cit., p. 141.

Ich kenne die Weise, ich kenne den Text,
Ich kenn' auch die Herren Verfasser;
Ich weiß, sie tranken heimlich Wein
Und predigten öffentlich Wasser.

Ein neues Lied, ein besseres Lied,
O Freunde, will ich Euch dichten!
Wir wollen hier auf Erden schon
Das Himmelreich errichten.

Wir wollen auf Erden glücklich seyn
Und wollen nicht mehr darben;
Verschlemmen soll nicht der faule Bauch
Was fleißige Hände erwarben.

Es wächst hienieden Brod genug
Für alle Menschenkinder,
Auch Rosen und Myrten, Schönheit und Lust,
Und Zuckererbsen nicht minder.

Ja, Zuckererbsen für Jedermann,
Sobald die Schooten platzen!
Den Himmel überlassen wir
Den Engeln und den Spatzen.

*Conosco l'aria, conosco il testo, / Conosco pure i signori estensori /
Lo so, bevevan vino segretamente / E acqua predicavan per la gente.
// Un nuovo canto, un canto migliore / Amici vi voglio poetare!
Già qui sulla terra vogliamo / Il Regno di Dio fondare. // Qua
sulla terra esser gioiosi / Vogliamo e non più stentare; / Quanto
ottennero palmi operosi / Il ventre pigro non deve pappare. //
Quaggiù cresce pane per tutti / Per noi e per i nostri fratelli / E
pure piacere e bellezza, / Mirti rose e dolci piselli. // Sì, per tutti
dolci piselli / Appena i baccelli son rotti! / Il cielo lo lasciamo /
Agli angeli e ai passerotti⁶⁶.*

⁶⁶ Traduzione mia.